

PER IL TRICENTENARIO DELLA FONDAZIONE DI ROSOLINI 1712-2012

3 maggio del XVII° secolo

# A VERA CRUCI ra CAVA SANTA

## Il dipinto prodigioso di Cristo ritrovato misteriosamente in una grotta

### LA LEGGENDA DEL BUE

Da piccoli ci hanno sempre raccontato la leggenda del bue che sfuggito al suo padrone fu ritrovato inginocchiato davanti alla chiesetta dell'ere-mo di Croce Santa dove stava riposta la croce lignea con dipinto il Cristo alla Croce. Essendo contesa tra gli abitanti di Rosolini, di Ispica e di Modica, la Croce fu posta su un carro trainato da buoi e condotto nella via San Francesco, oggi via S. Alessandra. Se i buoi si fossero diretti verso Modica, ciò avrebbe significato che la Croce sarebbe stata dei modicani. Quella volta i buoi voltarono a sinistra scendendo verso Rosolini. Ci hanno fatto vedere anche i solchi che tradizione vuole siano stati impressi nella timpa dal bue inginocchiato in venerazione.

Nonostante il passare degli anni mi sono sempre chiesto chi abbia mai dipinto su quel legno il "volto di Cristo già morto, coronato di spine, con una serena e dolce espressione che eccitano nell'anima un segno di pietà e di fiducia" (padre Cicero), ma soprattutto chi l'abbia portata in quella grotta sperduta tra le campagne



Volto di Cristo

rocciose di Rosolini e Modica.

Credo, tuttavia, di non essere il solo a coltivare questa curiosità. Forte di questo desiderio ho voluto effettuare delle scrupolose ricerche avvalendomi della ricca dottrina (Maltese, Savarino, Poidomani, Messina, Minardo, Cicero, Libbra, Orsi, Fuhrer, Guastella, Odierna, Renda, Cucinotta, Tanucci, Balsamo, Comobo, ecc...), di testimonianze e documenti archivistici. Sono arrivato a delle conclusioni che offero come atto di devozione alla prodigiosa Vera Cruci che si venera nella chiesetta di San Teodoro di Rosolini.



ricerca storica di Salvatore SPADARO

(a tutti gli studenti di Rosolini)

### LA TESTIMONIANZA DEL SIG. FIGURA

Il sig. Giovanni Figura ha trascorso buona parte della sua vita nel villaggio di Cozzo Cisterna; la sua famiglia si è insediata nell'altopiano della Cava Santa, per l'appunto nel Cozzo sopra l'Eremo, già nella prima metà del 1800. Gli abitanti di questo villaggio di campagna, ancora oggi, si tramandano antiche tradizioni e conservano plurisecolari leggende di misteriose apparizioni.

«Sono nato a Cozzo Cisterna in una casetta piccolissima detta "u dammussieddu". Mio padre, che era del 1902, mi raccontava di aver saputo dagli anziani del villaggio, della strana avventura di un abitante del borgo, forse di nome Martorana, il quale si era insospettito a causa degli strani atteggiamenti di un suo grosso bue (tauro), che da diversi giorni, alla diciottesima ora in punto (a mezzogiorno di oggi), si isolava dagli altri bovini al pascolo e scendendo per la scala di San Teodoro, raggiungeva a valle la cava Cansisina, facendo perdere ogni traccia di sé. Decise allora di legargli una lunga corda alla zampa e di seguirlo a distanza. Il tauro lo condusse in una grotta ricoperta di rovi, dove accovacciato sembrava venerare una croce di legno sulla quale era dipinto Gesù crocifisso, illuminata dalla luce di una lampada alimentata da olio. Nessuno dei borghigiani l'aveva accesa, né tantomeno rifornita di olio. Eppure il borgo distava appena trecento metri dalla grotta. Il bovino incredulo e sconvolto dalla straordinaria scoperta diffuse agli abitanti del borgo quanto gli era accaduto. Da quel giorno i borghigiani di Cozzo Cisterna assicurano che la grotta fosse sempre in ordine e attribuirono al tauro il nome di San Tauro. Mio padre mi diceva che tutto questo era accaduto il giorno 3 maggio di un anno imprecisato. Il diffondersi del misterioso ritrovamento e l'incisione sull'addome del Cristo crocifisso della frase "in caso di necessità, chiedete e vi sarà dato", fece della Croce subito una reliquia miracolosa che attirò gruppi di devoti ed eremiti, dando così inizio al culto e a pellegrinaggi. Pensate che fino a gli anni cinquanta i devoti di Frigintini, delle contrade Commalido, Marchesa, Carbonarella, Scalarangio, ecc... il 3 maggio scendevano alla cava per la Scala di San Teodoro, lasciando i carretti nel borgo di Cozzo Cisterna. Poi la festa dal 1955 fu fatta coincidere con il primo maggio, festa dei lavoratori».

Tempore necessitatis, petite et accipientis.



La "Croce di Cava Santa" è la più antica testimonianza di devozione e fede religiosa da parte dei rosolinesi

La copiatura e la riproduzione della ricerca e delle foto è consentita purché venga citata esplicitamente la fonte.

### LA TESTIMONIANZA DEL NOTAIO MALTESE

Il notaio Faustino Maltese, nella seconda metà dell'800, effettuò degli studi sul sito, i cui esiti sono oggi fonte indispensabile per ulteriori indagini, in quanto tra quelli documentati sono i più remoti. Scrive: «Fu per moltissimi anni custodita la SS Croce d'alcuni eremiti, che abitavano in quelle grotte e case. Si venerava in quel luogo l'anzidetto simulacro prima di fabbricarsi Rosolini, da modicani e spaccafornari. Fabbricata che fu Rosolini, con tutta religiosità e fede si venera dai rosolinesi. Per quanto è alla mia cognizione posso asserire che in tutte le circostanze di carestie e di flagelli ricorrevasi a detto simulacro. Andava un sacerdote e tutto il popolo sino a valle ove era l'Eremo e processionalmente si portava la Ss. Croce nella Matrice Chiesa, ove si tratteneva con tutta devozione finché non si otteneva la grazia ed in processione si restituiva al medesimo luogo» (l'attuale chiesa del Ss. Crocifisso, prima della costruzione della chiesa nuova di piazza Garibaldi, era la chiesa madre del paese ed era titolata al Ss. Sacramento).

Gli scritti del notaio Maltese ci aiutano a dedurre che fino a quando Rosolini non fu costituita e soprattutto popolata,



Festa 3 maggio 1954



Festa 3 maggio 1981

la Croce, non poteva che essere custodita e venerata presso la chiesetta della cava Cansisina, intitolata a San Teodoro martire. Questo perché, non solo il paese non era nato e quindi non erano nati i rosolinesi e poi perché, tutt'al più, l'unica chiesa esistente ove poterla accogliere era quella privata dei Platamone di San Geronimo.

Nei feudi dei Platamone, infatti, come ci documenta il Tortora, che nel 1701 per disposizione del vescovo visitò le chiese rurali della diocesi, non esisteva altra chiesa se non quella intitolata a San Geronimo e la chiesa di San Teodoro di cava Cansisina, la quale dopo diversi secoli continuava ad essere luogo di culto per il nutrito villaggio di Cozzo Cisterna e delle vicine contrade Ternulla, Zacco Micciò, Marchesa, Carbonarella, Ciacero, Cipollazza, fondo Culia, ecc...

Popolata Rosolini, a partire dal 1712, la Croce cominciò ad essere venerata dai rosolinesi, seppur la stessa continuasse a

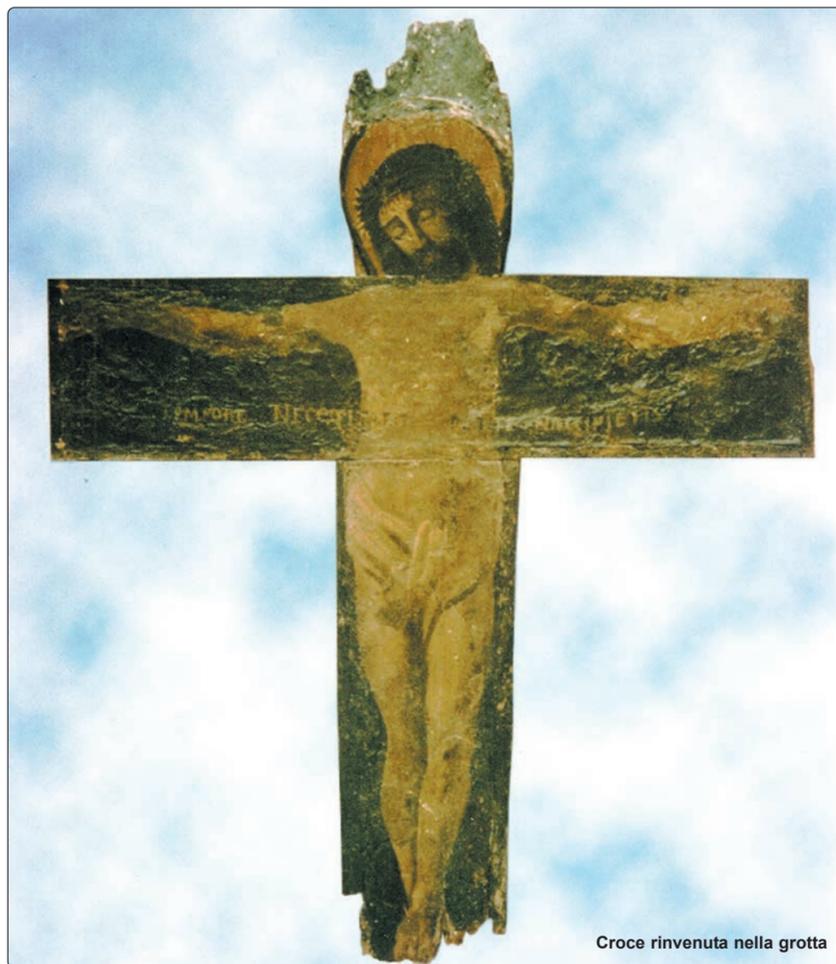
rimanere stabilmente nella Chiesa di San Teodoro e portata in paese solo per la processione della festa commemorativa del suo ritrovamento e nei casi di necessità. E così avveniva puntualmente a maggio di ogni anno e poi eccezionalmente tra il 1728 e 1729, allorché la Croce Santa fu invocata a causa di una grandissima carestia da pessimo raccolto, che provocò la morte di tantissimi poveri. E poi ancora fu portata in processione nel mese di settembre del 1837 per scongiurare la fine del morbo colerico che decimò la popolazione, nel 1838 a seguito di una carestia alimentare e della morte di tanti bambini e per la grande siccità del 1846.

### LA TESTIMONIANZA DEL PARROCO FRANZÒ

Il primo riferimento ufficiale di una festa in onore della Croce prodigiosa della Chiesa di San Teodoro martire ci viene offerto da don Francesco Franzò il quale il 21 novembre 1721 viene nominato vicario foraneo della chiesa di Rosolini. Si legge dal suo diario manoscritto: «a 3 maggio 1727. Mentre andavo a fare la festa nella chiesa della S.ma Croce di San Teodoro, ad ore 21 in circa venne da Palermo a Rosolini il signor Principe di Rosolini e Larderìa e io lo

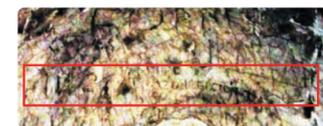
ricevei essendo di passaggio intra la strada della mia gabella nel suo feudo di Commaudo. Detto signore si chiama Don Francesco Moncada».

Il Franzò ebbe l'incarico di avviare i lavori della Chiesa Madre di Rosolini, soltanto il 24 ottobre 1728 per procura del principe Moncada. Da ciò trova ulteriore conferma che la Croce lignea sia stata venerata, almeno fino a questa data, nella chiesa di San Teodoro martire di Cava Cansisina e trasferita in paese solo successivamente. Ma quando? Le date possibili sono due: il 1742 o il 1792. Il 29 dicembre del 1742 l'antica Chiesa Madre di Rosolini, come si è detto intitolata al Ss. Sacramento, prende definitivamente il titolo di chiesa del Ss. Crocifisso di Rosolini (Ss.mi Crocifissi). Il 1792 è, invece, l'anno di soppressione dell'Eremo, a seguito del quale la chiesetta di San Teodoro rimase di nuovo abbandonata. Ma poiché, l'abate Vito Amico scrive nel 1757, che nella chiesa di San Teodoro si venera una Croce prodigiosa, testimonia indirettamente che il 1742 ha poche probabilità di essere l'anno in questione (V. Amico, *Lexicon Siculum* 1757).



Croce rinvenuta nella grotta

Venuto, comunque, il momento o la necessità di trasferire definitivamente la Croce in paese sorse una contesa tra i fedeli delle comunità di Rosolini, Modica e Spaccaforno, in quanto la contrada Cozzo Cisterna e le altre terre limitrofe facevano parte della Contea di Modica (G. Colombo in *Collegium Mothicense*). Sbrogliare tale soluzione non sarà stata cosa facile. Tuttavia qualcuno, forse gli stessi monaci che vivevano nel romitorio, avranno suggerito ai contendenti di assumere una decisione semplice: perché non far decidere ad un bue? Un bue l'aveva trovata ed un bue avrebbe potuto decidere dove sarebbe stata venerata. Posta la Croce su un carro trainato da buoi, questi l'avrebbero condotta a Rosolini. Questo è quello che verosimilmente può essere accaduto e che, non essendo documentato, si è tramandato di generazione in generazione per qualche secolo, divenendo leggenda e tradizione popolare.



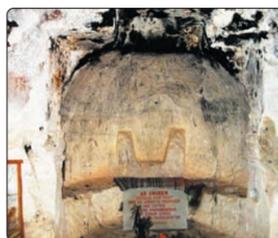
Scritta nella grotta del bue: Immacolata Conceptionis

### LA TESTIMONIANZA DI MINARDO

Salvatore Minardo, fu un illustre professore modicano, il quale, ospite dell'avv. Ignazio Civallo, sindaco di Modica e proprietario del palazzo signorile del villaggio di Cozzo Cisterna, nel 1905 visitò e studiò i luoghi di Cava Santa. Nel suo libro "Cozzo Cisterna presso Rosolini- reliquie cristiane e bizantine-anno 1909", è possibile leggere: «Il nuovo sacro edificio che la pietà di Cozzo Cisterna elevò accanto al vecchio santuario verso il 1600, rivestite di grossolani affreschi, dimostrano le frequentazioni della gente e la persistenza del culto nella valle Cansisina, assai prima che sorgesse la moderna Rosolini. Coste chiesetta e le altre celle, furono aggiunte quindi all'ere-mo primitivo in epoca molto avanzata dallo zelo fanatico della popolazione del contado... per la sua reliquia, ritenuta dalla comune tradizione miracolosa. Qualcuno afferma di aver letto nell'abside semicircolare iscrizioni latine; io non sono riuscito a leggere se non le parole "dicat anno 1530"».



Chiesa San Teodoro



Grotta del Bue

La testimonianza di Minardo, offre altri elementi per una ulteriore analisi. Prima, però, è bene riferire che, anche io, incuriosito, ho voluto come Minardo, osservare i luoghi. Recatomi sul posto ho effettuato delle fotografie con sistemi digitali ad

alta definizione. Utilizzando il computer, ho poi ingrandito e manipolato la luminosità e il contrasto delle foto scattate, potendo vedere ciò che ad occhio nudo o con macchine fotografiche a rullino, nessuno degli studiosi citati in questo breve saggio hanno potuto vedere: sui muri della chiesa di San Teodoro ho visto incise le date 1580, 1716 e poi veramente diverse frasi in latino. Ma sono rimasto sorpreso quando nell'abside della grotta del bue ho letto la frase semicircolare "Immacolata Conceptionis". Minardo da attento ricercatore, aveva capito subito e riscontrato anche nelle testimonianze raccolte scrupolo-

losamente tra le genti dell'altopiano di Cozzo Cisterna, che la Croce avesse un che di riferimento con gli abitatori dei primi anni del 1600 di quella valle. In effetti rimane incerto e non scientificamente documentata come data di ritrovamento della Croce l'anno 1533. Tale data che solitamente, con effetto domino, è stata ripetuta in diverse pubblicazioni, altro non è che l'anno di fabbricazione della campana di circa 16 chilogrammi ritrovata assieme alla croce, né tantomeno l'anno 1530, inciso nell'abside della grotta, possono assolvere a questo ruolo probatorio. È più che probabile, pertanto, che quel luogo sia stato riattivato al culto cristiano già nei primi decenni del 1500 a seguito della fine della dominazione araba, che come sappiamo aveva largamente diffuso l'islamismo anche tra le nostre genti, a volte rimaste convertite, e che la Croce sia stata introdotta nella chiesa di San Teodoro di cava Cansisina solo successivamente e precisamente nei primi decenni del 1600 e ritrovata qualche decennio dopo, alla fine di un'altra fase di abbandono dei luoghi. Se si guarda a tutta la storia dell'Eremo, ci si accorge come essa sia connotata dall'alternarsi di periodi di intensa attività a periodi di assoluto abbandono. Ed è in questo contesto che va letto il misterioso ritrovamento della Croce dalle genti del contado, ivi succedutisi nel tempo. A questo punto, credo sia

arrivato il momento di riflettere su chi abbia potuto mettere quella Croce nella chiesa di San Teodoro e soprattutto perché l'abbia dovuta lasciare nella grotta, poi ricoperta e nascosta dai rovi e da sterpaglie.

I LUOGHI DEL RITROVAMENTO

La cava Cansisina, prima detta cava Hernandez, è stata da sempre abitata. In particolare la parte alta del sito, dove sorge il borgo di Cozzo Cisterna, era solitamente adibita a villaggio e luogo di permanenza delle civiltà che vi si sono ubicate nel tempo, grazie alla possibilità di proteggere i villaggi insediati; a valle si esercitava il luogo di culto nella grotta poi divenuta romitorio, mentre nel costone roccioso, generato dalle fenditure della cava, poteva darsi luogo alle sepolture nella necropoli (ve ne sono una sessantina).



Necropoli di Cozzo Cisterna IV-VI Sec. D.C.

La cava era, invece, luogo da cui attingere acqua, legna e selvaggina. La mobilità interna dal villaggio di Cozzo Cisterna verso la valle e viceversa era garantita da un viottolo intagliato nella roccia detto Scala di San Teodoro, mentre le comunicazioni esterne con gli altri insediamenti erano possibili navigando sul rigagnolo, ancora oggi visibile, benché asciutto.

I primi ad abitare la zona furono i Siculi pagani, ai quali seguirono i Siculi del primo periodo cristiano-bizantino, che le irruzioni devastatrici



Tratto Scala di San Teodoro e particolare con croci.

greche avevano allontanato dal litorale di Noto, di Pachino e di Modica, tra l'VIII e il VI secolo a.C. Con la fine di Eloro, che cadde e si spopolò per mano dei romani, cominciarono a formarsi dei villaggi in luoghi salubri sparsi nella campagna elorina. I cristiani, perseguitati in Sicilia, vi trovarono solitudine e sicurezza formando piccoli villaggi con accanto la chiesa e il cimitero. Adattarono le grotte della Cava seguendo l'esempio di Sant'Ilarione, il quale visse dalle nostre parti dal 363 al 365 d. C.. Sant'Ilarione, fondatore e padre del monachesimo, s'imbarcò dalla Palestina per approdare a Pachino. Si inoltrò a venti miglia dal mare, ed ivi in un campo solitario, ogni giorno raccoglieva legna, l'imponendo sul dorso del discepolo Gazano e con la vendita di essa, fatta nel villaggio più vicino, comprava il necessario per sé. Alcuni Autori sono dell'idea che il campo solitario possa identificarsi con la cava di Croce Santa, e il villaggio con l'attuale borgo di Cozzo Cisterna. Altri autori ritengono, invece, identificabili nelle grotte della cava del parco forza di Ispica e nell'antica Spaccaforno, i predetti luoghi. Sant'Ilarione ha lasciato tracce vive della sua presenza e della sua devozione nella chiesetta di Cava Santa ove viene raffigurato assieme a San Teodoro, San Pietro, Santo Stefano ed altri cristiani martiri.

Quando i cristiani non vennero più perseguitati e crocifissi, alcuni di essi vollero continuare a fare una vita distinta. In Sant'Ilarione e nei monaci nasce così il desiderio di continuare ad isolarsi in luoghi salubri, perché non vogliono conoscere altro che "Cristo alla Croce".

Il monachesimo si diffuse rapidamente, grazie anche San Teodoro da Amasea, il cui culto si affermò in Sicilia dal V al VII secolo d. C., trovando espressione nella chiesetta dell'Eremo, che per l'appunto prenderà il suo nome, così come pure il campicello circostante e la scala che conduce al superiore villaggio di Cozzo Cisterna (le sue spoglie sono conservate a Brindisi. Viene festeggiato il 7 febbraio). Questi cristiani eremiti, monaci, frati continuarono ad isolarsi in contemplazione nella cava fino al periodo bizantino, giacché con l'invasione araba verificatasi nel sud-est dell'isola nell'841, fu incendiata e distrutta la tribù che si era insediata a Cozzo Cisterna e la chiesetta di San Teodoro, la quale rimase abbandonata per circa sei secoli. I cristiani furono confusi tra



Nelle foto: da sinistra, affreschi dei Santi e volta nella Chiesa di San Teodoro.



gli arabi, finché nei primi decenni del 1500, come si diceva, venne ripreso nel romitorio il culto del cristianesimo grazie ad altri monaci, il quale durerà fino al 1792, anno della soppressione dell'Eremo di Croce Santa. Uno di essi, fra Pietro Lo Monaco, fu cappellano sacramentale dell'Eremo negli anni 1722-27, mentre un altro, frate Giuseppe, chiamato Frà Croce, continuò a vivere in quel posto fino al 1816 e forse oltre, sebbene il divieto.

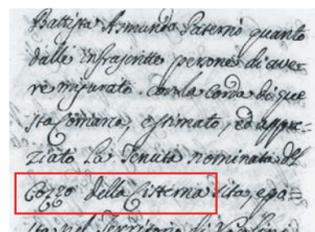
I MONACI DI CAVA CANSISINA

La contessa Maria Vittoria Colonna Hernandez, volle nella sua Modica, la Compagnia di Gesù. Dopo alcuni anni di preparazione, nel 1630, venne istituito ufficialmente il Collegio dei Gesuiti di Modica. I gesuiti oltre a produrre cultura (tra questi vi era l'abate modicano Antonino Galfo, celebre poeta), erano confessori e consiglieri di nobili e sovrani, proprietari terrieri, datori di occupazione, modello di efficienza imprenditoriale, amministratori di aziende e possedimenti.

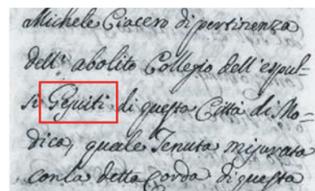


Gesuita A. Galfo 1740-1815

Tra queste esemplari imprese agricole nell'ambito dell'intero Val di Noto, vi era quella di Cozzo Cisterna, giacché il Collegio dei gesuiti di Modica aveva stipulato un contratto di enfiteusi con la proprietaria famiglia Platamone-Moncada, relativamente a 44 delle 49 salme complessive delle terre e degli annessi fabbricati della "Possessione di Cozzo Cisterna", allora contrada del feudo di Commaudo (archivio di Stato di Palermo atto notaio D.G. Sarci di Palermo del 2 agosto 1780- volume 10.436).



Atto del 1780 possesso dei gesuiti



I gesuiti rimasero a Cozzo Cisterna per circa 150 anni, ed esattamente fino al 1767, anno della loro espulsione

dalla Sicilia, a seguito della quale il 2 agosto del 1780, l'Azienda Gesuitica, incaricata di alienare i beni dei gesuiti della possessione di Cozzo Cisterna ed i relativi fabbricati, assegnò la gabella ai contadini Rizza, Martorina, Campanella di Modica. Ancora oggi è possibile vedere la stanzetta che i gesuiti adibivano a luogo di preghiera,



Simbolo dell'Ordine dei Gesuiti datato 16..

indicata nei rogiti notarili successivi, come "la capelletta di Cozzo Cisterna" sul cui ingresso è scolpito il simbolo dell'Ordine datato 16.. (tutte le proprietà dei gesuiti sono identificate con questo simbolo, precedute dalle prime due cifre dell'anno d'insediamento. I tre chiodi in basso, non più visibili, sono stati rimossi a seguito della loro espulsione).

Data la vastissima estensione delle terre coltivate palmo su palmo, terrazza su terrazza, le quali dall'Eremo di Croce Santa giungevano fino a contrada Timperosse, e considerata la ultra secolare presenza in quella valle dei gesuiti, sorge spontanea una riflessione: è credibile che i gesuiti sconosciuti fossero che nella loro possessione, vi fosse la chiesa di San Teodoro e lì venerata una croce di legno?

LA COMPAGNIA DI GESU'

Il fondatore della compagnia di Gesù fu Ignazio Ibanez nato a Loyola nel 1491. Da soldato fu ferito subendo dolorosissima operazione. Durante la sua lunga convalescenza lesse due libri. "la vita di Cristo" e "la leggenda Santorum". Quelle letture cominciarono a segnare il suo spirito, scoprendo che valeva la pena spendere la vita diventando soldato e cavaliere di Cristo. Il 15 agosto 1533, nel Santuario di Monserrato a Barcellona, davanti all'immagine della Vergine Nera, depose la spada e mutò le sue vesti lussuose con quelle di un povero. Attorno ad Ignazio si radunarono presto alcuni compagni, facendo voto di povertà e castità e di mettersi al servizio del Papa. Tra i suoi principali protettori si annoverano i papi Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Margherita d'Austria figlia del re Carlo V, Vittoria Colonna contessa di Modica e altri personaggi non meno illustri.

Nel 1609 il papa Paolo V lo proclamò beato. Nel 1622, nella basilica di San Pietro, il papa Gregorio XV lo proclamerà Santo.

I GESUITI DI COZZO CISTERNA E L'EREMO DI CROCE SANTA

L'Eremo di Croce Santa, alla luce di queste nuove conoscenze, merita di essere oggetto di ulteriore studio e approfondimento. Ho voluto, pertanto rileggere parola per parola l'opera di Faustino Maltese "Notizie dell'Eremo di Crocesanta in Rosolini" ed ho messo in risalto alcune frasi "velate" che inducono l'attento lettore a riflettere, a nutrire dubbi, a chiedersi alcuni perché e a ricercare scientificamente risposte e soluzioni. È chiaro, infatti, che il periodo storico in cui è vissuto Faustino Maltese non è quello attuale, in cui, in nome della libertà e della democrazia, è

possibile dire tutto di tutti. In quel periodo, feudalesimo e monarchia facevano da padroni; Stato e Chiesa vivevano in simbiosi; Sant'Uffizio ed Inquisizione soffocavano idee e parole, ma non i sentimenti.

Scrive il Maltese: "...ignorasi l'epoca della scoperta, e che nella grotta furono veramente tro-



La Chiesetta di Cozzo Cisterna XVII Sec. D.C.

vate la croce che si conserva nella nostra madre chiesa, una lampada di vetro e una campana di Chilogrammi 16 circa, fusa nel 1533, coll'iscrizione: Petrus me fecit".

Sappiamo dalla biografia di Sant'Ignazio che nel 1533 veniva fondato l'Ordine dei Gesuiti e che la campana ritrovata assieme alla Croce porta per l'appunto l'incisione di quell'anno con l'iscrizione Petrus me fecit.

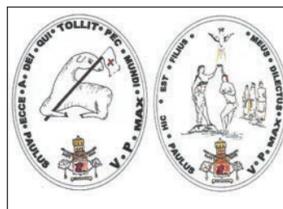
La campana potrebbe essere stato un dono del Santo Padre protempore alla Compagnia di Gesù, e da qualche gesuita del vicino borgo di Cozzo Cisterna, portata poi nella chiesetta di San Teodoro. Può essere stato anche un dono ai gesuiti del Collegio di Modica da parte della Contessa Vittoria Colonna, o ancora, un dono del principe Platamone-Moncada. Era frequentissimo, infatti, da parte dei nobili donare sacre immagini, reliquie insigni, suppellettili di chiesa e di sacri altari. A Rosolini i Platamone-Moncada, ad esempio, donarono una spina della corona di Cristo, a seguito della quale fu istituita la processione alla "Santa Spina".

Maltese scrive ancora: "...mi fu permesso rilevare che dietro il braccio destro (della Croce) era stata anticamente incassata una teca di rame o capsia, che nel suo contenuto di cera rappresentava sul diritto il battesimo di Cristo, e sul rovescio un agnus dei colle armi pontificie e nell'ergere la parola Paulus V, seguita dalle sigle P.M... e trovando nella detta croce nel luogo del TITAOE l'anno 1682, con pittura più recente di quella del Crocifisso, son di avviso che quello sia l'anno quando coll'apposizione della tecca si volle consacrare e benedire il simulacro, a premura dei devoti del luogo".

Ma chi è Paolo V? Che cosa indica l'anno 1682? Che motivo ha il Maltese di scrivere le parole "a premura dei devoti del luogo? Papa Paolo V, fu Camillo Borghese, pontefice dal 1605



Paolo V



Disegno di S. De Maria

al 1622. Fu lui nel 1609 a beatificare S. Ignazio di Lojola. Da ciò discendono due riflessioni: la prima, che prima di quest'epoca la tecca non poteva essere incastonata nella retro della Croce; la seconda, che la Croce, pur essendo un oggetto di manifattura più antica, possa essere stata omaggiata dal papa Paolo V alla Compagnia di Gesù durante il suo pontificato e solo dopo il 1622 portata nella chiesa di San Teodoro per la pietà dei devoti di quelle campagne.

Oppure ancora una volta donata dalla contessa Colonna, dopo averla a sua volta ricevuta dal pontefice Paolo V.

La data 1682 pitturata sul TITAOE della Croce, ci ricorda che in quell'anno si abbattè sull'Ordine dei Gesuiti una terribile bufera. L'arcivescovo spagnolo Alessandro de Pedro, scomunicò il gesuita Ortisei, per avere incaricato una ingentissima eredità. I gesuiti rischiavano la soppressione dell'Ordine, l'espulsione dai Regni e quindi dalla Sicilia. Prevedendo il precipitare della situazione, con premura, in quello stesso anno, si volle benedire e consacrare il simulacro di Croce Santa.

Continua ancora il Maltese: "Il santo luogo, dacché fu scoperto, non fu lasciato in abbandono... gli antichi abitatori di quella valle lo adattarono a chiesetta... l'adorarono di pitture, fondandovi un eremo, affidato alle cure di tre eremiti, che poi nel 1792 fu abolito ...".

Perché fu abolito l'Eremo? Venticinque anni prima, con editto Reale del 3 novembre 1767, era stata



Eremo di Croce Santa

decisa la espulsione dei gesuiti dalle Sicilie: «Ferdinando IV, per Grazia di Dio, re delle Due Sicilie e Gerusalemme vogliamo e comandiamo che la Compagnia detta di Gesù sia sempre abolita ed esclusa perpetuamente dalle Sicilie». Pure i gesuiti del Collegio di Modica dovettero lasciare la Sicilia e la possessione di Cozzo Cisterna. Di conseguenza proseguì il notaio Maltese: "Il simulacro fu trasportato in Rosolini per ragion di territorio e collocata nella Madre Chiesa in un altare di marmo. Frate Giuseppe, uno dei tre eremiti, non volendo lasciar l'abito, e la sua croce prediletta, passò



Abitazione dell'eremita

il resto della vita in un tugurio della via Ferreri dietro l'altare, e vi morì in odore di santità... Sventura che di quest'uomo, di cui mi è stata riferita da persone di fede la vita austerà, s'ignori il casato, la patria, e il sepolcro. Perciò l'eremo e la chiesetta ritornarono ad essere abbandonati per molto tempo" (Maltese è molto attendibile, non foss'altro perché essendo nato nel 1837, poté raccogliere, anche indirettamente, testimonianze trasferite dai primi rosolinensi. Il suo bisnonno, Mario, di professione notaio, era nato nell'anno 1722).

La Croce fu, quindi, trasferita definitivamente a Rosolini soltanto nel 1792, a seguito della chiusura dell'Eremo anche come conseguenza dell'espulsione dei gesuiti dal luogo Sacro, tanto che il frate Giuseppe non intendendo lasciare la Sicilia, come

fece il gesuita frate Ignazio Galfo, e non potendo mantenere in pubblico l'abito, si nascose in un tugurio di via Ferreri, garantendo le sue generalità di frate gesuita riservate ed anonime, contro il rischio di essere arrestato.

L'editto reale del 1767, ordinava infatti: «comandiamo che tutti gli individui della compagnia suddetta, sacerdoti, diaconi e suddiaconi e tutti anche i chierici e novizi e laici i quali vogliono ritenere l'abito e seguirne l'istituto, siano espulsi dalle sicilie... ordiniamo a tutti i nostri sudditi di qualunque stato, i quali sapessero che fosse per sopra le nostre terre, alcun gesuita come di sopra, che debbano arrestarlo o farlo arrestare...». Ed ancora: «...si toglia lo stemma gesuitico postovi dai medesimi e che nessuno deve tenersi in corrispondenza cogli espulsi...».

Schivi dall'esprimere giudizi su tale avvenimento che vide protagonista Frà Giuseppe, riportiamo quanto scrive nel 1959 Virgilio Frasca nel volumetto "I Gesuiti a Modica": «Fregiati nel Nome di Gesù che avevano impresso sugli stemmi dei loro edifici nelle arcate delle loro chiese, stampato a caratteri di sacrificio e di dedizione nelle loro opere e nei loro cuori, andavano esuli... quasi risuonasse l'eco delle parole di Gesù: hanno perseguitato me, perseguiteranno voi».

La chiesetta dell'Eremo venne riaperta al culto dopo 128 anni, esattamente il 6 novembre del 1920 dietro richiesta dell'arciprete Corrado Cassar Scalia, proprietario di parte delle terre della ex possessione gesuitica per l'eredità della mamma signora Figura, al quale il vescovo Mons. Vizzini così scrive: «Ne rimetto l'apertura al culto con la relativa benedizione alla tua prudenza, purchè non torni ad essere



Simulacro anni '30 e Verbale del 1927 contenuto nella Tecca

profanato, sia frequentato da un numero sufficiente di fedeli...».

Il prof. Odierna, nella sua opera "Venerabilis Mater Ecclesia", riporta il testo di un manoscritto trovato nell'archivio della Chiesa Madre, il quale dice in sintesi: «L'Eremo di Croce Santa, del quale abbiamo notizie e documenti fin dal 1650, fu dai fedeli del luogo fondato e costruito verso il 1650; gli stessi fedeli fondarono un eremo affidato alle cure di tre eremiti. La marchesa di Giarratana di casa Settimo donò (nel 1669) all'eremo un'estensione di terra che formò la cosiddetta selva, come si chiama tuttora l'orto annesso ai conventi e cenobi. Ciò fino alla fine dell'anno 1792, nella quale epoca fu abolito. Dopo tale abolizione l'Amministrazione fu tenuta dai Parroci, che si susseguirono nella allora unica Parrocchia di Rosolini e curarono il culto nella chiesetta organizzando annuali pellegrinaggi. Ne consegue che tali titoli (c'erano dei soldi disponibili) debbano destinarsi ai restauri del Santuario e al ripristino del culto tanto utile e necessario essendo il Santuario vicino ad un villaggio rurale popoloso appellato Cozzo Cisterna».



Monumento alla Croce voluto da F. Maltese 1911 e Don Luigi Vizzini in processione con i fedeli verso la Cava Santa.